

Operai in una città

La bicicletta rubata appartiene a un operaio romano, da molti mesi disoccupato, che muore di fame con la sua famiglia. La bicicletta è stata ritirata dal Monte di Pietà con il danaro ricavato dal pegno degli ultimi lenzuoli matrimoniali. Senza la bicicletta il lavoro di attaccchino municipale (26.000 lire al mese) che il protagonista ha fortunosamente trovato, non si può fare: non appare dietro la ruota e i pedali il volto umano di un marito, di una moglie e di un figlio. Ecco comparire un focolare domestico, il più delle volte spento.

De Sica ha affrontato questi temi senza retorica: ha detto in modo semplice molte gravi verità. V'è forse un po' di contraddizione tra la forza dei temi toccati e l'ispirazione alla *Di Giacomino*, malinconica, leggermente ironica, che De Sica trae da ogni particolare.

Che cosa offre una grande città come Roma all'operaio derubato? La polizia è adibita ad altri compiti (ci sono i comizi politici e le agitazioni dei disoccupati da reprimere!); e tutta quella gente grassa che scorrazza sulle macchine americane intrigando in mille oscuri commerci? Come se non fosse affar suo! Ci sono soltanto gli uomini semplici (nei

cuore d'ognuno v'è lo stesso dramma del lavoro e della fame) che possono comprendere l'uomo al quale è stata rubata una bicicletta. Ma non è cosa semplice far subito luce nel buio col quale la società copre un utile furto come un atroce delitto. C'è la «carità cristiana»: ma questa serve soltanto al meschi-

La vera storia di LADRI DI BICICLETTE

no baratto di una messa ascoltata per una gavetta di zuppa.

Ecco dunque dietro la ruota e i pedali comparire una grande città moderna con tutti i drammi, le corruzioni, gli imbrogli, la malvagità che la dittatura capitalistica vi ha fatto sviluppare. Il fondamentale valore poetico del film consiste, secondo me, proprio nel fatto che De Sica e Zavattini oltre ad aver scelto questo aspetto della realtà moderna, hanno posto al centro della vicenda una famiglia operaia ed hanno guardato la realtà ricostruendo la psicologia di questa famiglia. De Sica e Zavattini si sono incontrati con una verità assolutamente nuova per l'arte

italiana: il rapporto rivoluzionario che la classe operaia necessariamente stabilisce con la società, con gli avvenimenti umani, con i sentimenti, con la morale. Non importa se De Sica e Zavattini non abbiano tratto da questa verità tutte le conseguenze. Nel film la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori ha un rilievo dominante.

Quante storie di operai ci ha falsamente raccontato il cinema americano? Da quelle storie hanno imparato qualcosa soltanto gli scissionisti sindacali, i demagoghi della socialdemocrazia, i dirigenti dei circoli cattolici. De Sica e Zavattini non hanno guardato la realtà da quel punto di vista. Tutto il loro sforzo di artisti e di uomini è stato quello di mettersi dal punto di vista dell'operaio derubato. Da quell'osservatorio fulminante hanno fotografato le istituzioni, i pregiudizi, le menzogne esistenti ancora nel nostro paese.

Molti storcono il muso anche dopo aver visto il film. Io credo che costoro sono i veri ladri di biciclette. Non hanno certo rubato la bicicletta di questo film, né di questo si preoccupano. Storcono il muso perché hanno avuto da De Sica un ritratto della loro debolezza.

A. TROMBADORI



ARCHIVIO CESARE ZAVATTINI



Biblioteca
Panizzi